

Luigi Granelli,  
ricordo personale di un grande intellettuale politico “autodidatta”  
Di Ezio Cartotto

La mia non sarà la storia del personaggio Luigi Granelli, perché ci vorrebbe ben altro spazio rispetto a queste poche pagine che posso riservargli. Sarà, però, una testimonianza utile agli storici presenti e futuri per inquadrare un uomo che è stato veramente straordinario.

Io ho avuto la fortuna di conoscerlo a metà degli anni '60 e di frequentarlo molto fino agli inizi degli anni '80.

Luigi in una fase iniziale mi colpì per la sua straordinaria capacità di parlare sull'onda di un'intuizione tutta particolare che aveva del sentimento delle persone che gli stavano davanti e ciò senza rinunciare mai a quella che era la sua onestà intellettuale e personale. Non accettava compromessi per avere l'applauso degli spettatori, come spesso accade oggi, ma sapeva attingere ad una forza interiore che riusciva a tradurre in un'attenzione costante, capace di attirare il consenso.

La sua viva intelligenza non sfuggì a uno come me, che veniva dal mondo degli studi classici del Liceo Parini, considerato ai quei tempi una delle scuole più severe di Milano. Io mi ero formato in modo molto elaborato rispetto ad un uomo come Luigi che veniva dal mondo operaio e che aveva dietro di sé un'istruzione apparentemente non regolare. In realtà ascoltandolo, riflettendo sui suoi argomenti, sulle sue proposte, sul suo modo di ragionare, pareva avesse fatto non solo il Parini, ma anche altre cose molto più difficili. Me ne “innamorai” intellettualmente e fu per questo che quando nel 1968 presentò la sua candidatura per essere eletto deputato al Parlamento, con entusiasmo accettai di partecipare alla sua campagna elettorale alla caccia di voti. Ebbi, così, la grande soddisfazione di vederlo eletto con oltre 40.000 preferenze in un contesto di vittorie politiche costruite da quel personaggio che possiamo definire il suo compartecipe a livello pratico nelle vicende della vita: Giovanni Marcora.

Marcora inquadrava tutto all'interno di un processo di potere, ragionando in modo non superficiale ed estremamente corretto sull'uso delle capacità personali di ciascuno di noi come parte di un team, di una squadra. Posso testimoniare di aver sentito personalmente Marcora raccontarmi di come aveva creduto che per fare la politica ci volessero soprattutto i soldi, ma ciò fino a quando non aveva incontrato Luigi Granelli: solo allora aveva capito che ci volevano anche le idee, i progetti e i programmi. Questo cambiamento fu profondo e definitivo; Marcora non volle più costruire un'organizzazione politica con delle basi puramente economiche e materiali, ma anche dotata di un forte richiamo ideale e morale.

La sua accoppiata con Granelli era quindi naturale e per noi giovani la presenza di entrambi era straordinaria. Da un lato c'era Marcora che aveva la capacità di aiutarci a risolvere i problemi concreti della vita che noi provenienti per la maggior parte da ambienti familiari non particolarmente dotati di mezzi non saremmo, da soli, stati capaci di affrontare. Dall'altro lato c'era Granelli che ci ricordava in ogni momento

che la politica si poteva fare solo in maniera corretta e rispettando i principi stessi sia della metodologia politica seria, ma anche della nostra coscienza cristiana.

Granelli certamente fu un cristiano critico. Per questo non fu eletto nel 1963 parlamentare: perché ebbe contro quel mondo cattolico organizzato che “gli tagliò le gambe”. Era in contrasto con l’arcivescovo di Milano il grande Giovanni Battista Montini, ma Granelli questi contrasti li sviluppava sul terreno della politica pratica, ossia sostenendo fin da allora che si poteva immaginare un’alleanza con la sinistra politica del paese, il Partito Socialista, visto che Yalta non avrebbe permesso ai comunisti italiani di governare, ma ai socialisti sì. Quindi perché non permettere ai socialisti italiani di allearsi con la Democrazia Cristiana per realizzare quel programma di aiuto alla povera gente che in Italia era tanta? Come diceva giustamente Granelli non ci potevano essere un milione di persone ricche e benestanti e il resto della popolazione in gravi difficoltà senza che si verificasse con l’andar del tempo qualcosa di brutto nel Paese. Lui aveva progetti non solo di sostegno statale, ma anche di aiuto alle piccole medie imprese, sia nel settore agricolo, che in quello commerciale e industriale.

Da questo punto di vista il richiamo ad un’ottica politica De Gasperiana, Granelli lo faceva continuamente, perché De Gasperi definiva la DC un partito di centro che guarda a sinistra e Granelli era un democristiano di sinistra che guardava al centro; non mirava a rompere l’unità politica della DC ma a mantenerla senza, però, venire meno a quei principi che facevano riferimento al cattolicesimo mondiale. Anche Piccoli aveva fatto un particolare riferimento al ruolo della sinistra DC in un congresso nazionale dicendo: *“Noi siamo quelli che marciano con passo più lento perché seguiamo l’opinione di gran parte dell’elettorato che non vuole correre rischi, ma è bene che ci siano nella DC anche altre forze che mirano ad accelerare il passo perché altrimenti rischieremmo di rimanere troppe notti all’umido e di non essere seguiti e ascoltati dall’opinione pubblica soprattutto giovanile che vuole le riforme e i cambiamenti e che prima o poi si manifesterà in modo clamoroso”*. Un discorso che precedeva gli eventi che iniziarono nel 1968 in tutta Europa e in tutto il mondo e che poi proseguirono anche in Italia, purtroppo anche attraverso filoni tragici come le Brigate Rosse che riuscirono a sconfiggere il riformismo di sinistra con i loro crimini efferati, spingendo, così, molta opinione pubblica sul baratro, col rischio di votare la destra qualunquista nella migliore delle ipotesi, e quella infernale e fascista nelle peggiori.

Luigi Granelli è stato un fortissimo caposaldo per il mondo giovanile della DC degli anni ‘60 perché ha favorito il desiderio di rimanere all’interno dei confini del partito senza seguire altre avventure che, in certi contesti, potevano allettare. È stato però anche uno stimolo, una spinta continua, una spina nel fianco quasi, per quelli che volevano dormire sonni tranquilli e che non pensavano all’avvenire se non come a un letto di rose fatto di nomine tra consiglieri di amministrazione delle banche e consiglieri di enti pubblici. Ricordo che forse uno dei maggiori successi oratori di Luigi Granelli fu quando in un congresso nazionale della DC disse: *“Io son convinto che oggi noi siamo una minoranza, ma che tutta la DC un domani lottando sarà quello che siamo noi oggi”*.

Questa frase molto bella dovrebbe essere tenuta in grande considerazione da coloro che studiano la storia della Democrazia Cristiana e del periodo in cui la DC ha governato questo Paese. Nella DC ci sarà stato anche qualcuno che non ha rispettato i canoni etici, ma la grande maggioranza di questo partito ha governato in modo trasparente e Luigi Granelli ne è stato l'esempio sia ai tempi del suo ruolo come capogruppo del Consiglio Comunale a Milano, quando dimostrò di avere le competenze in materia di enti locali, sia come parlamentare e poi Ministro.

Mi ricordo che una volta fece un bellissimo discorso sul ruolo e i poteri della magistratura. Granelli aveva avuto a suo tempo delle difficoltà come Presidente di un ente pubblico e la magistratura, dopo molti anni di tormenti, lo aveva assolto. Sapeva quindi che la magistratura non aveva ragione solo per il fatto di chiamarsi così, ma che poteva causare gravi torti, anche pesanti. Granelli aveva una grande comprensione per chi voleva mantenere un equilibrio tra i poteri della magistratura e quelli del Parlamento. Quando quest'ultimo cambiò il sistema e non ci furono più le autorizzazioni a procedere che prevenivano eventuali arresti e abusi della magistratura certamente venne meno l'equilibrio politico nel quale Granelli aveva creduto. Lo ritrovò, invece, quando lo Stato mantenne molti poteri decisionali in economia che si rivelarono giusti. Ad esempio quando abbiamo dato i soldi alla Fiat senza controlli, la Fiat li ha presi e si è trasferita in America dove mantiene la sede italiana con grande nonchalance e si è unita alla Chrysler e alla Peugeot facendo i propri interessi con una marea di finanziamenti forniti a suo tempo dallo Stato italiano. Furono licenziati milioni di italiani che scesero in piazza per protestare, ma ciò allo Stato fece comodo, esattamente come la famosa marcia dei 40.000 quadri Fiat di Torino. Luigi Granelli aveva, da operaio, capito sulla propria pelle la differenza tra dirigente e dipendente operaio e di conseguenza sapeva che non erano giusti certi ragionamenti, ma sapeva altrettanto bene che non erano corretti i tentativi goffi di prendere il potere senza avere la capacità di esercitarlo. Questo lo aveva compreso molto bene Lenin, il quale diceva che non si poteva essere una classe dirigente senza essere prima preparati. Nel suo caso si trattava di governare la Russia sovietica. Granelli che sapeva molto di politica internazionale cercava di spingere i comunisti italiani al distacco dalla Russia sovietica, in modo che si fosse assolutamente liberi di scegliere di poter giustificare di fronte alle alleanze militari precostituite le proprie scelte. Ma come si sarebbe potuto dire: "noi siamo fedeli all'Alleanza Atlantica", se il partito di governo fosse stato un partito comunista di fede sovietica? Ho letto molti articoli scritti da Luigi Granelli e vi ho trovato tanto da imparare sul vero significato dell'onestà intellettuale. Voglio concludere con una sua frase risalente alle elezioni del '68: *"Noi non saremmo riusciti in nulla se non avessimo portato con noi quelli più infelici nella classe sociale, quelli di cui dovevamo essere rappresentanti, portatori delle loro stesse disgrazie e dei loro stessi problemi. Soltanto allora, in quel momento, i politici avrebbero potuto dire: noi siamo qui perché abbiamo ancora molto da fare"*.